

CLEAN INDUSTRIAL DEAL

l'evoluzione pragmatica delle priorità Europee



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA



UNIONCAMERE

Materiali informativi realizzati da DINTEC – Agenzia in house del Sistema camerale, nell'ambito dell'Accordo di collaborazione istituzionale Unioncamere – MASE per le iniziative info-formative previste nel PNRR – Missione 2 “Rivoluzione verde e transizione ecologica” - Investimento 3.3 “Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali”.

Supporto tecnico



DINTEC
CONSORZIO PER L'INNOVAZIONE
TECNOLOGICA

CONTESTO GEOPOLITICO ED ECONOMICO: le forze che hanno spinto verso il *Clean Industrial Deal*

Negli anni compresi tra il 2019 e il 2025 l'Unione Europea ha attraversato trasformazioni che hanno messo sotto pressione le fondamenta della sua politica economica, climatica e industriale. **La transizione ecologica**, inizialmente concepita come un grande progetto interno, orientato alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente, si è progressivamente intrecciata con una serie di shock geopolitici che ne hanno alterato profondamente significato, priorità e forma. È all'interno di questo quadro di vulnerabilità e ridefinizione strategica che va compreso l'emergere del Clean Industrial Deal (in seguito citato come CID).

Il punto di svolta è rappresentato dalla **crisi energetica del 2022**, scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina. L'Europa mostra la sua estrema dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili — in particolare dal gas russo. Nel 2025, nonostante gli sforzi e i piani di emergenza, tra il 50% e il 60% dell'energia consumata nell'UE continua a provenire dall'estero. Ciò conferma che la sicurezza energetica non è una questione marginale, ma un elemento strutturale che condiziona la politica industriale e la capacità competitiva dell'Unione.

L'agenda verde, un tempo presentata come un impegno etico e climatico, viene reinterpretata come strumento di autonomia strategica. Il Green Deal non è più solo il pilastro dell'azione climatica europea: diventa un dispositivo geopolitico. È un cambiamento che risponde alla necessità di giustificare la transizione non più solo in termini di riduzione delle emissioni, ma come componente fondamentale della sicurezza nazionale e della stabilità economica europea.





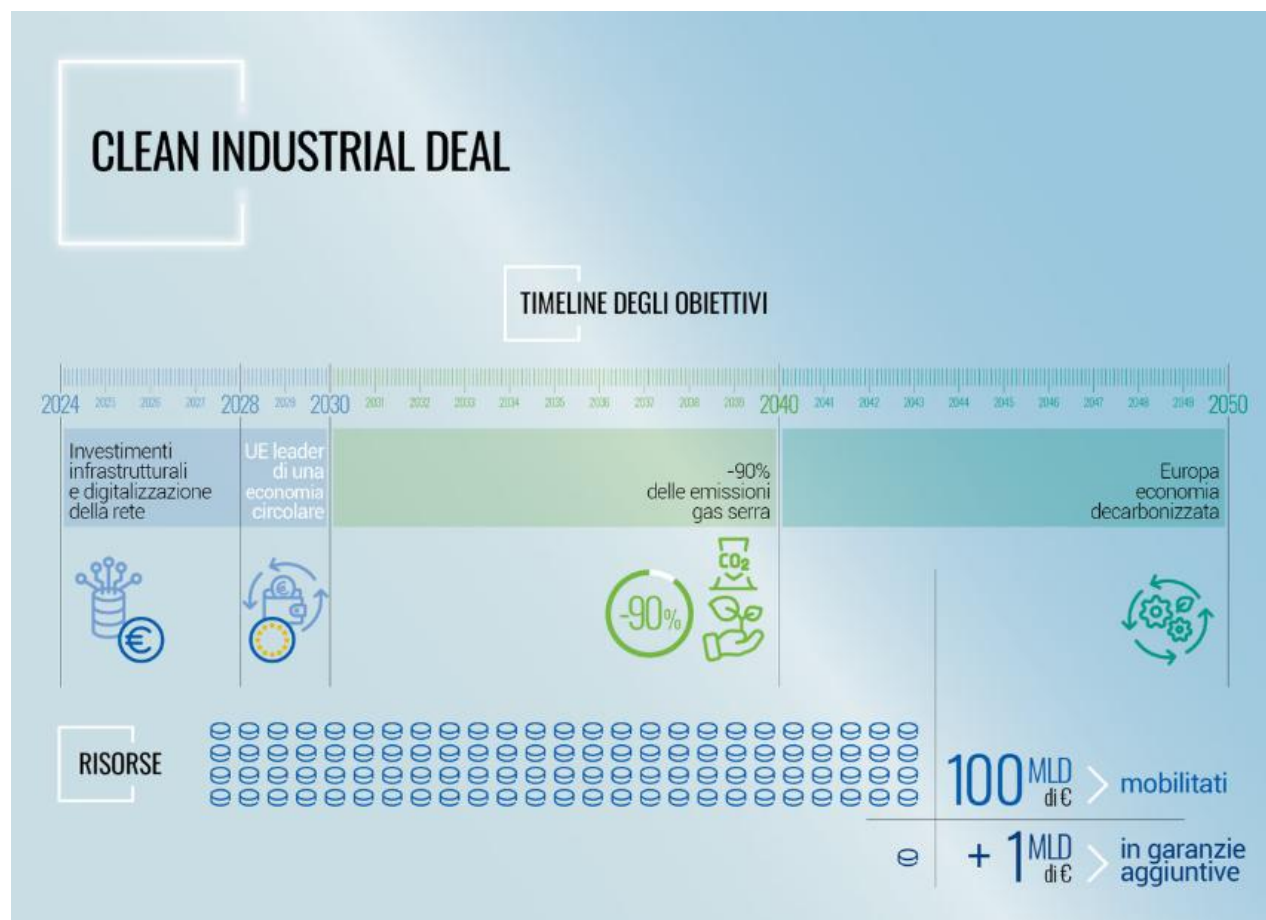
Parallelamente, la **crisi climatica si intensifica**. Nonostante la flessione temporanea delle emissioni durante la pandemia, il decennio 2014–2024 è caratterizzato da eventi estremi sempre più frequenti e distruttivi. In Europa i danni economici contabilizzati nell'ultimo decennio raggiungono 145 miliardi di euro, con stime di crescita annuale del 2%. Ondate di calore, alluvioni, siccità e incendi non rappresentano più fenomeni isolati, ma una tendenza strutturale destinata ad aggravarsi. L'urgenza climatica non può essere ignorata, ma si scontra con tensioni economiche e sociali che rendono più difficile — e politicamente sensibile — imporre nuove misure restrittive.

A tutto ciò si aggiunge la **crescente consapevolezza della dipendenza dell'Europa dalle catene globali del valore**, in particolare nel settore delle tecnologie pulite. La Cina domina la produzione mondiale di batterie, pannelli solari e altre componenti essenziali per la decarbonizzazione industriale. La vulnerabilità dell'UE non riguarda solo le fonti energetiche, ma anche l'intero ecosistema tecnologico necessario per la transizione verde. La crisi del 2022 funziona, ancora una volta, come acceleratore: mostra che non basta sostituire il gas russo con altre fonti; è necessario ripensare radicalmente l'intera infrastruttura industriale.

È in questa sovrapposizione di urgenze — energetica, climatica, industriale e geopolitica — che si colloca l'emergere del CID, promosso dalla Commissione. Il CID non è un semplice aggiornamento del Green Deal, è la **risposta politica a un contesto profondamente mutato, che richiede un intreccio più stretto tra transizione ecologica, rilancio industriale e sicurezza strategica europea**.

IL CLEAN INDUSTRIAL DEAL: ambizioni, pilastri e differenze rispetto al Green Deal

Il Clean Industrial Deal, annunciato nel febbraio 2025, rappresenta il tentativo dell'Unione Europea di costruire una **strategia capace di conciliare tre obiettivi** fino ad allora spesso percepiti come separati: **clima, competitività e crescita economica**. Nelle intenzioni della Commissione, esso non sostituisce il Green Deal, ma lo integra, spostandone il baricentro dalla dimensione ambientale a quella industriale.



Fonte immagine: <https://lightbox.terna.it/it/transizione/clean-industrial-deal>

La prima **differenza evidente riguarda la retorica**: mentre il Green Deal era presentato come una "necessità morale", il CID viene introdotto come una "necessità economica". Si afferma che l'Europa deve "guidare il mercato globale della tecnologia pulita", pena un declino industriale difficilmente reversibile.

Ciò si traduce in 6 pilastri operativi:

1. **SICUREZZA E RISPARMIO ENERGETICO:** l'energia a prezzi accessibili è il fondamento della competitività. Questo pilastro implementa il Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili per ridurre i costi, accelerando l'elettrificazione e la diffusione dell'energia pulita, completando il mercato interno con interconnessioni fisiche e riducendo la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili.
2. **AUMENTARE LA DOMANDA DI PRODOTTI PULITI:** l'obiettivo è incrementare la domanda di prodotti puliti fabbricati nell'UE. Questo avverrà tramite la Legge sull'accelerazione della decarbonizzazione industriale, introducendo criteri di sostenibilità, resilienza e "made in Europe" negli appalti pubblici e privati. La revisione del quadro degli appalti è prevista per il 2026 per formalizzare tali criteri.
3. **FINANZIARE LA TRANSIZIONE PULITA:** il CID mobilerà oltre 100 miliardi di euro. Le azioni prevedono l'adozione di un nuovo quadro di aiuti di Stato per accelerare l'approvazione degli aiuti destinati alle rinnovabili e alla decarbonizzazione. Si propone inoltre una Banca per la decarbonizzazione industriale (con l'obiettivo di 100 miliardi di euro di finanziamento) e la modifica del regolamento InvestEU per mobilitare fino a 50 miliardi di euro in garanzie per tecnologie e mobilità pulite.
4. **CIRCOLARITÀ ED ACCESSO ALLE MATERIE PRIME CRITICHE:** per ridurre la dipendenza e garantire l'accesso a materie prime critiche essenziali, la Commissione istituirà un meccanismo per aggregare la domanda delle imprese e creerà un Centro europeo per le materie prime critiche per l'acquisto congiunto. È prevista anche l'adozione di una legge sull'economia circolare nel 2026 con l'obiettivo di rendere circolare il 24% dei materiali entro il 2030.
5. **AGIRE SU SCALA GLOBALE:** l'obiettivo è garantire la sicurezza economica e la resilienza. Le azioni includono il lancio di partenariati per il commercio e gli investimenti puliti per diversificare le catene di approvvigionamento e l'utilizzo di strumenti di difesa commerciale. Inoltre, si prevede di semplificare e rafforzare il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), lo strumento che fissa un prezzo equo per l'anidride carbonica importata.
6. **COMPETENZE E POSTI DI LAVORO DI QUALITÀ:** si mira a sviluppare la forza lavoro necessaria per la transizione (tecnologie pulite, digitalizzazione). Sarà istituita una Union of Skills per investire nella formazione. Il programma Erasmus+ sarà rafforzato con un finanziamento fino a 90 milioni di euro per sviluppare una forza lavoro qualificata e adattabile e affrontare le carenze di competenze nei settori chiave.

L'evoluzione delle priorità è riassumibile in un confronto tra le 2 fasi politiche (2019-24 vs. 2025-29)

ASPETTO	GREEN DEAL (2019)	CLEAN INDUSTRIAL DEAL (2025)
 FOCUS PRINCIPALE	Ambiente e clima	Competitività e Decarbonizzazione
 BUDGET ESEMPLIFICATIVO	1.000 miliardi (NextGenEU)	100 miliardi per CID
 MISURE CHIAVE	ETS, Fit for 55	Semplificazione aiuti, Industrial Decarbonisation Accelerator Act (IDAA)
 AMBIENTE	Priorità alta	Potenziale diluizione (focus su crescita e competitività)

L'Europa passa così da un modello climate-first a un modello industry-driven transition.

COMPETIZIONE GLOBALE E PROSSIME SFIDE

La competizione globale rappresenta uno dei principali fattori che hanno motivato la nascita del CID. **La Cina è il concorrente più forte e visibile:** negli ultimi dieci anni ha costruito un'industria delle tecnologie pulite di dimensioni colossali, sostenuta da politiche industriali aggressive, investimenti pubblici massicci e un controllo centralizzato delle catene del valore.

Entro il 2035, si stima che la Cina controllerà quasi il 50% del commercio globale delle tecnologie pulite, con un valore superiore ai 340 miliardi di dollari. Ciò significa che l'Europa rischia di rimanere indietro non solo in termini di capacità produttiva, ma anche di influenza geopolitica.

Il problema non è solo quantitativo, ma qualitativo: i prezzi delle tecnologie cinesi sono spesso più bassi, la capacità produttiva è più rapida e la logistica più efficiente. La Commissione presenta il Clean Industrial Deal anche come risposta a questa sfida sistemica: senza un salto industriale, l'Europa rischia di perdere il ruolo di leader nella transizione verde. Il rischio è che l'Europa risponda con misure frammentate a una sfida che richiederebbe invece una strategia unitaria, di lungo respiro e dotata di investimenti molto superiori.

Il Clean Industrial Deal non si limita alla dimensione interna. Uno dei suoi elementi più significativi è il pilastro esterno, dedicato alle **partnership commerciali e industriali** necessarie per sostenere la transizione: il Clean Industrial Deal segna una nuova fase della politica europea: un tentativo di unire transizione ecologica e competitività industriale in una strategia comune.





Da un lato, il CID **risponde a sfide reali**: dipendenze strategiche, concorrenza globale, bisogno di rilanciare l'industria europea e necessità di accelerare la decarbonizzazione nei settori più difficili. Dall'altro, rischia di diluire alcune delle ambizioni ambientali che avevano caratterizzato il Green Deal, con la biodiversità, la circolarità e l'efficienza delle risorse relegate in secondo piano.

La semplificazione degli aiuti di Stato può **ridurre gli standard ambientali**; la creazione di "lead markets" privi di chiari requisiti di sostenibilità rischia di favorire più la crescita economica che la transizione verde; la dimensione esterna del CID resta incompleta; e i ritardi nella sua implementazione rischiano di comprometterne gli obiettivi.

Il 2024 segna un punto simbolico: la temperatura media globale supera per la prima volta la soglia di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali. La crisi climatica è ormai una realtà tangibile, non un rischio futuro. In questo contesto, la sfida del CID non è solo industriale, ma esistenziale: riuscire a conciliare ambizione industriale e integrità dell'azione climatica, evitando che le esigenze della competitività compromettano gli obiettivi ambientali proprio nel momento in cui diventano più urgenti.



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA



UNIONCAMERE